

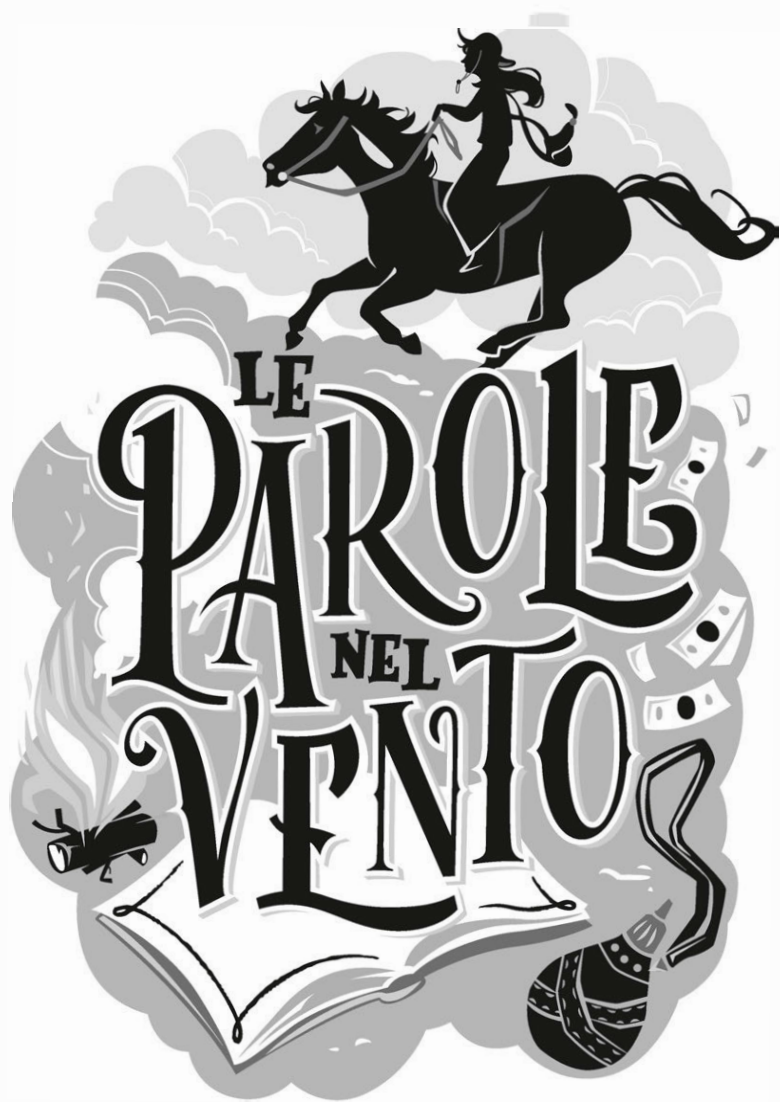
CHRISTIAN ANTONINI



 GIUNTI

LE
PAROLE
NEL
VENTO

CHRISTIAN ANTONINI



 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia

IBBY
ITALIA

Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.

www.ibbyitalia.it

Testo: Christian Antonini

Illustrazioni e lettering: Luisa Lodetti

Redazione e impaginazione: Veronica Pellegrini

www.giunti.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809901667

Prima edizione: marzo 2020



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE

*Non c'è naviglio come un libro
per portarci in terre lontane
né destrieri come una pagina
di poesia scalpitante –
Questa traversata è offerta ai più poveri
senza peso di pedaggio –
quant'è frugale la carrozza
su cui l'anima umana viaggia.*

Emily Dickinson

(Poesie, Oscar Mondadori, 2004)

*In the deep dark hills of eastern Kentucky
That's the place where I trace my bloodline
And it's there I read on a hillside gravestone
You will never leave Harlan alive*

*Nell'Est del Kentucky, tra colline scure e profonde
Là, dove le origini della mia famiglia scovai,
Sul fianco di una collina ho letto una scritta tra le tombe
Rimarrai sempre ad Harlan finché vivrai*

Darrell Scott

(You will never leave Harlan alive)

PROLOGO

Kentucky, 1 novembre 1935

Galoppo china sul collo di Brezza di luna, cercando di farmi leggera più che posso. I suoi zoccoli colpiscono la terra soffice con una raffica di tonfi ovattati, veloci e sicuri.

Quel suono mi riempie le orecchie e sorrido: ha lo stesso ritmo del mio cuore.

Per la centesima volta realizzo che vorrei essere una giovane cavalla come lei per sfrecciare in mezzo alle querce. Per fiutare il vento e giocare a chi è più veloce.

Ma sono solo Lucy May Walton, di quasi quindici anni. E ora ho un problema più urgente: se la mia amica non rallenta, prenderò presto un ramo sul naso.

«Lo so, è stato bellissimo» le dico tirando le redini e portandola al passo, poi la ringrazio con qualche leggera pacca sul collo. La sua pelle è calda, morbida. Sfioro la piuma d'aquila che le ho legato alla criniera.

Siamo alla fine del bosco. Le querce ci offrono una tettoia di larghe foglie verdi affacciata sulla vallata del Craig Creek, e sostiamo un istante.

Giù in basso, la luce del sole bacia le fronde degli alberi, già arrossate dall'autunno. Brezza di luna sbuffa facendo frullare le labbra e la sua testa va su e giù.

«Che spettacolo, eh?»

Fisso la cima rocciosa di Arrow Point, la collina dall'altra parte del torrente. Il sentiero che si snoda in salita sotto gli alberi mi porterà a Keavy, sull'altro versante, in meno di un'ora. Brezza picchia con lo zoccolo per terra, smuove il terriccio.

«Adesso andiamo, bella» le dico con qualche altra pacca. Alzo gli occhi al cielo e li lascio correre sulla distesa di nuvole spinte dal vento caldo. La vedova Perrod dice che è arrivata l'estate indiana, quel periodo di caldo asciutto in pieno autunno che sembra un ultimo singhiozzo d'estate. Probabilmente ha ragione.

Mi volto a controllare le sacche da sella. In quella di sinistra ci sono i due libri che la vedova Perrod mi ha chiesto di riportare all'emporio dei Penninghton. In quella di destra c'è mezza torta di mele, è la mia ricompensa in cambio del favore di riportare i libri in paese. Assieme a mezzo dollaro in monete. Non è tanto, lo so, ma sono soldi, soldi veri. E il solo pensiero di guadagnare qualcosa dalle passeggiate con Brezza di luna mi fa venire voglia di accelerare. Non vedo l'ora di dirlo a Jim Bob.

Anche l'idea di portare riviste e libri mi piace. Mi fa sentire uno di quei mitici Pony Express, sempre pronti a scarrozzare le notizie in giro per il paese. E poi consegnare libri... potrebbe essere interessante. In fondo è grazie a loro se riesco a immaginare la mia vita fuori da queste

colline... magari in un futuro colorato, pieno di volti e cose meravigliose da imparare e non dimenticare più. Perché qui la gente non riesce più nemmeno a sognarle, le cose meravigliose. Come la vedova Perrod che non può muoversi da casa, tranne per le emergenze. Così, essere io a portarle storie e parole mi fa sentire importante. E se poi ci guadagno anche... Insomma, non è un periodo facile per la mia famiglia e aiutarla mi fa stare bene.

È la mia occasione, mia e di Brezza di luna, ovviamente. È l'occasione per dimostrare che anche noi due possiamo essere utili.

Il cielo adesso è una coltre grigia e uniforme. Le colline mi stringono l'orizzonte intorno e io mi sento come se fossi dentro un barattolo. Provo lo stesso senso di oppressione di quando, la notte, mi alzo e vedo mio padre bere da solo di fianco alla stufa, la sua tosse che riempie il buio, gli occhi fissi nel fondo della tazza di metallo. E la testa che si muove piano, a sinistra e a destra, come se fosse incredulo.

«Che c'è, bella, tutto ok?» domando alzandomi sulle staffe per sgranchirmi le gambe. «Senti il temporale, vero?»

Per tutta risposta lei sposta il muso a sinistra e lancia un nitrito. È un richiamo acuto rivolto verso le cime degli alberi. So riconoscere quando la mia Brezza sta chiamando qualcuno.

Nitrisce di nuovo, questa volta più forte, spostando i suoi quarti posteriori per calcare meglio il colle e prendendo stabilità.

Dal fondo della valle giungono dei nitriti di risposta.

Poco dopo mi trovo a guardare tre ragazze a cavallo. Una

fa strada alle altre due che la seguono, una bionda e una mora. Galoppano rincorse dal vento e dalle nuvole sul fondo della valle eppure hanno un aspetto formidabile. Sembrano inarrestabili. A separarci c'è il pendio roccioso della collina.

La ragazza in testa al gruppo mi nota, lo capisco da come gira la testa, poi tira le redini e il suo baio passa dal galoppo al trotto con la grazia di un ballerino. Si ferma e si volta e così fanno anche gli altri cavalli. La mora dà un colpo di frusta alla treccia nera che le è finita davanti e la biondina sorride felice. Sorrido a mia volta.

Saluto alzando la mano, non so nemmeno perché.

«Ciao!» grido alle tre sconosciute. «Ciao, buon viaggio!»

La prima della fila risponde al mio saluto e il suo baio s'impenna prima di ripartire al galoppo. Resto a guardarle, a bocca aperta e con il cuore che galoppa con loro. Sembrano soldatesse, avventuriere, *squaw* coraggiose capaci di qualunque cosa.

E io non sarò mai come loro, lo so, ma – che il Cielo mi aiuti – voglio esserlo con tutta me stessa.

Nel frattempo è ora di andare. Non me la sento di guardare nella direzione in cui sono scomparse. Alzo gli occhi e vedo che il vento spinge di fronte a me una mandria di nuvole veloci.



Le nuvole correvano veloci quella sera, incalzate da un vento teso. Il ragazzo uscì dall'albergo a passo spedito.

Colse un movimento dietro di sé e si voltò a guardare.

Solo il suo riflesso nella porta girevole, spalle rese larghe dalla giacca, il cappello sulle ventitré, i baffetti neri e sottili sulla bocca.

Devo stare calmo, si disse con un'alzata di spalle. Non sospettano nulla.

Raggiunse l'auto e depose le due borse a terra. Erano entrambe molto pesanti, pur essendo di dimensioni contenute.

Be', sembra quasi che stia partendo per una vacanza...

Prese soddisfatto le chiavi dell'automobile. Aprì la portiera e sistemò le borse sul sedile del passeggero. Poi la chiuse e si preparò a fare il giro per salire dalla parte del guidatore.

Fu allora che lo vide.

Il chiodo era per terra e gli venne un'idea.

Lo prese e, rapidamente, bucò le ruote anteriori dell'auto color crema parcheggiata di fianco alla sua.

Stava per aprire la portiera quando dalla porta girevole uscì uno

dei suoi ex complici, un tipo magro dal viso serio, vestito di scuro, che lo notò subito.

«Ehi, che cosa...» nel viso dell'uomo si fece strada il dubbio, poi una certezza allarmante. «Che mi venga...»

Il ragazzo non attese e spalancò la portiera, sedendosi al volante.

«Sta scappando! Venite, sta scappando!» gridò l'altro, mentre nelle stanze dell'albergo si accendevano le luci.

Parti, dai, per favore, parti!

Girò le chiavi nel quadro e, dopo un istante, il motore ruggì. Nel frattempo l'uomo vestito di scuro aveva impugnato la pistola.

Un bagliore nella notte, un tuono.

Un altro sparo.

La macchina partì, con le gomme che mandavano fumo per l'eccessiva frizione con la strada e il motore che gridava.

Quando imboccò il viale tra gli alberi, alla finestra del primo piano dell'edificio comparve una figura.

Era il capo e imbracciava un mitra.

«Ti prenderemo! Mi senti, dannazione? Ti prenderemo!» gridò a squarciagola, facendo fuoco.

Spietati fiori di luce si accesero intorno alla canna del mitra, mentre nell'aria si alzava una collana di bossoli lucenti.

Una grandinata di fuoco si abbatté sul tetto della vettura, spalancando fori grandi come arance.

Un colpo di mazza, bruciante e gelido, gli trafisse la spalla. Il cruscotto, i quadranti e il parabrezza andarono in frantumi. L'auto sbandò, urtò contro un albero, perse uno specchietto laterale e rallentò. Mentre dall'albergo provenivano altri colpi, il ragazzo premette a fondo l'acceleratore.

Le ruote morsero la ghiaia della strada.

In un attimo, l'albergo e la voce fiammeggiante del mitra scomparvero nel buio.

Il dolore no, però. Anzi, rimase con lui a lungo, assieme al sangue che prese a inzuppargli i vestiti.

TRACOTANIE

[*agg. – Arrogante (più comune di oltracotante).*]

Il vento spinge polvere e foglie lungo il ponticello coperto sul Craig Creek. Fatto di legno bianco, si staglia sopra agli argini dalle sponde di sabbia rossa. Lucy May alza lo sguardo prima di entrarci.

Se passo dall'emporio stasera non arriverò mai a casa prima del temporale.

E pensandolo, si tira su il colletto della giacca e incita la cavalla verso quella galleria. Gli zoccoli risuonano sul legno come rintocchi di una campana. Appena sbucano dall'altra parte, Lucy May riconosce le sagome dei gemelli.

«Te lo dicevo che era lei, Penny. Si riconosce bene il passo di quella bestia indiana» dice il ragazzo, con la canna da pesca sulla spalla. Ha i capelli pettinati per bene, divisi in due come le pagine di un libro, nonostante il vento. Si riferisce alla razza di Brezza di luna, che è una Appaloosa.

«Eh già, andiamo?» gli risponde la sorella mordicchian-dosi un'unghia. «Non dovremmo parlare con certa gente, lo sai».

Hanno entrambi il viso magro e certi sorrisetti arroganti. «Perceval, Penelope» li saluta velocemente Lucy May. «Ci vediamo».

Muove Brezza di luna per superare la coppia, ma viene fermata da Perceval che gesticola con la canna da pesca.

«E poi, sai cos'altro me la fatta riconoscere ancor prima che uscisse dal ponte? Be', è facile» riprende il ragazzo. «Tutti i Walton hanno lo stesso odore di paglia bagnata... sai, la mettono sul pavimento per stare al caldo».

«Non ho tempo per voi due» lo interrompe lei secca. «Fatevi da parte».

«Be', certo» continua Penelope. «Dovrai scaldare la minestra di scoiattolo di ieri, allungandola con l'acqua, per sfamare tutta la famiglia, vero? Quanti siete, sei, sette, otto? Se vi servono dei cucchiari posso chiedere alla mamma se ne abbiamo di vecchi da darvi...»

I loro sguardi addosso e l'impazienza della sua cavalla la innervosiscono ancora di più.

«Non dev'essere facile crescere in una famiglia povera come la vostra» le dice Perceval.

«Vi ricordate l'altro giorno, quando dopo la scuola ci siamo trovati sul retro e abbiamo fatto a botte?» dice sbuffando e appoggiandosi al pomolo della sella. «Ti ricordi che siamo finiti nella polvere, Perceval?»

«Già, mi hai chiamato in quel modo strano... Con quella parola straniera» protesta il ragazzo. «E mi hai dato un pugno in testa».

«Ecco...» Lucy May fa una piccola pausa, sistemandosi in sella. «Non vedo l'ora di sentire di nuovo lo schiocco delle

mie nocche sul tuo zigomo. La prossima volta che insulterete la mia famiglia vi farò due occhi così neri che i vostri genitori vi scambieranno per procioni».

I gemelli restano immobili, a bocca aperta.

«E comunque, quella parola è “tracotante”. E non è straniera». Lucy May fa un sorrisino di saluto mentre sprona la cavalla. «Ci vediamo, ragazzi».



Si lascia dietro le spalle i gemelli ma non le loro parole. Una parte di lei, in fondo, lo sa che hanno ragione e incita Brezza di luna al trotto rimuginandoci.

Siamo poveri, ma non è colpa nostra, siamo una famiglia onesta! Questo potevo dirlo, però.

Intorno a lei sfilano fattorie che la salutano con uno sventolio di panni stesi, bandiere povere di famiglie che tirano avanti con i denti e con le unghie, da sempre.

Perché non riesco mai a trovare le parole giuste per ribattere? A cosa serve conoscerne tante se poi non riesco a metterle in fila quando mi servono?

La verità è che la deridono da sempre per il suo modo di parlare, perché conosce molte parole e le sa anche usare. Solo che, mentre per gli altri questa è una stranezza, per lei è una cosa importante, uno dei regali più belli di sua mamma.

“Le parole sono i nomi magici della tua vita”.

Glielo disse proprio la mamma, lo ricorda bene. Era il Natale di quattro anni prima, quando le regalò il libro più importante.

“Sono gli strumenti per far funzionare tutto, sono le chiavi per aprire tutte le porte. Le parole costruiscono e distruggono, danno forma e disegnano i contorni della vita”.

Da allora, Lucy May cerca di impararne di nuove ogni volta che può.

La strada verso Keavy passa per dolci pendii dove il vento pettina l'erba in morbide onde. La grande Appaloosa si muove con sicurezza. Ora ha intorno campi e prati, delimitati da steccati di legno scuro.

I Penninghton, accidenti a loro! Ogni volta che Lucy May incontra dei prepotenti le tornano in mente quei due.

Andare all'emporio del loro padre non è più tanto allettante, così cambia idea.

Ci andrò domani. Ora è meglio tornare a casa.

«Prendiamo la scorciatoia» dice alla cavalla, mentre le folgori rischiarano la cima delle colline. «Proviamo a correre più veloce delle nuvole».

Le estati indiane sono asciutte, di solito, ma se la Perrod si sbaglia i libri e la torta si inzupperanno. Controlla le monete che sta guadagnando per quel lavoretto, sono ancora al sicuro nel fazzoletto annodato, in fondo alla tasca del vestito.

Uno schiocco di lingua, un tocco con i talloni e la grande cavalla parte al galoppo verso i grandi boschi scuri.



I lampi accendono la sera, le ricordano il Quattro di luglio in paese. Poi arrivano i tuoni, fragorosi peggio delle canno-

nate. Uno scoppia proprio sopra di lei, quasi una risata di quella giornata d'autunno.

Devo trovare un riparo, se inizia a piovere mi prendo un accidente.

Brezza di luna si mette a girare sul posto e Lucy May si guarda intorno, cercando di orientarsi.

Sono vicina al capanno di caccia di O'Malley!

Riconosce il tronco di un acero dove qualcuno ha inciso una O e una M intrecciate e dipinte di bianco.

Se piego verso il vecchio cimitero dovrei essere a mezz'ora dalla casa di Jenny...

Guarda attraverso gli alberi. Jenny è la sua migliore amica, anche se ha lasciato la scuola la scorsa estate e non si vedono più come prima. Lucy May controlla il lato destro della strada sterrata, mentre Brezza di luna avanza a capo chino.

Dovrebbe esserci una mulattiera...

Si solleva i capelli dalla fronte. Cabins' Row, si chiama così la mulattiera, per via delle vecchie fattorie che si incontrano lungo il cammino.

Un lampo rischiarà il bosco e le mostra gli alberi, dritti e forti. Si aprono, a una certa distanza dal muso di Brezza di luna, e la strada vi si getta in mezzo.

Eccola.

Cabins' Row.



La prima costruzione lungo la strada non ha nome, per tutti è solo “la casa bruciata” e Lucy May la supera svelta,

poi fa lo stesso con le altre, finché non sbuca la fattoria dei Carter. Una volta sorgeva in una radura poi, col passare degli anni, il bosco ha preso il sopravvento. La ragazza lancia un'occhiata alle due costruzioni ancora in piedi, la casa composta da una struttura a L e la piccola stalla, vicinissima. Brezza di luna attraversa il giardino al trotto, poi rallenta per entrare nella stalla, dove Lucy May smonta.

Il vento fischia forte tra le fessure nel legno e il tetto di lamiera vibra.

«Vado a vedere com'è dentro, amica mia» dice passando un giro di briglie attorno a una sbarra in legno e togliendo le sacche da sella. «Torno subito».

Raggiunge di corsa la veranda e i suoi passi fanno risuonare le assi di legno.

Una volta al riparo, tira fuori i libri dalla bisaccia, temendo di trovarli rovinati a causa del galoppo. Il disegno con la ragazza sulle scale di *Nancy Drew e il passaggio segreto* è graffiato, ma il grande disco rosso sulla copertina di *Belli e dannati* è intatto.

«Meno male» mormora a mezza voce.

Chissà se le tre amazzoni hanno trovato un riparo...

Scaccia via il pensiero e spinge il battente sgangherato, entrando.

Una luce filtra dalle fessure nel tetto e le assi del pavimento sono rotte in più punti.

«C'è nessuno?»

La voce di Lucy May risuona nel locale vuoto. I resti di una vecchia credenza sono in un angolo, a pezzi, ma qualcuno ne ha accatastato dei frammenti in un grosso buco nel

pavimento. Ora pezzetti di legno anneriti emergono da quel focolare improvvisato, come dita irrigidite.

Un fruscio, lievi rumori veloci dall'alto. Lucy May trattiene il fiato e guarda in su...

Un topolino di campagna. E subito sospira rassicurata. Corre su una delle assi di supporto che attraversano la sala.

«Ciao, topo».

L'animaletto scompare tra le ombre e lei riprende a esplorare, mentre fuori i tuoni sembrano rotolare per il cielo. C'è una vecchia seggiola vicino a lei. Si avvicina per appoggiarvi i libri e la sacca da sella, ma si ferma in preda a un brivido.

C'è della polvere sulle assi e negli angoli, polvere su parte della vecchia credenza distrutta e anche sulle due mensole alle pareti.

Passa un dito sul legno screpolato.

La sedia è pulita.

«Ehi, c'è qualcuno?» chiede ancora.

Uno strano presentimento le fa stringere gli occhi. Appoggia la sacca da sella con la torta e i due volumi, e cammina verso il focolare.

La stanza ha un odore vago, non sgradevole, che si mischia a quello del legno ammuffito. E non è soltanto di legna bruciata, no, sembra quasi...

Zuppa di fagioli!

Nel focolare improvvisato, in mezzo al pavimento, tra i legni bruciati, c'è un barattolo di zuppa abbandonato. Lo afferra. L'etichetta non è rovinata, quindi è stato consumato di recente.

I tuoni sembrano meno forti di prima.

Forse, dopotutto, non ci sarà nessuna tempesta, pensa Lucy May camminando verso una porta in fondo al locale.

Un lampo accende di bianco l'intera stanza e Lucy May si accorge di alcune macchie per terra, nere e umide. Ne tocca una e si porta il dito al naso: è sangue.

Un nuovo tuono ruggisce appena sopra il tetto della fattoria dei Carter: una sagoma compare nel vano della porta.

Ha le fattezze di un uomo e Lucy May realizza quanto sono vicini. Meglio non aspettare che faccia qualcosa, così si volta ed esce dalla porta.

Corre da Brezza di luna.

Monta in sella e parte al galoppo.

I libri abbandonati e la sacca da sella con la mezza torta di mele della signora Perrod restano lì, dove li ha lasciati.